

PRIMO PIANO

ANALISI BCE: LE BANCHE FANNO PAGARE UN COSTO INFERIORE DI 14 PUNTI BASE SUI PRESTITI

Tassi più bassi alle imprese verdi

Gli istituti differenziano le aziende nonostante per i modelli interni sia complicato valutare i rischi climatici

DI FRANCESCO NINFOLE

Le politiche verdi delle imprese riducono anche il costo del credito bancario, oltre a quello dei bond. Una ricerca della Bce ha evidenziato che «le banche applicano tassi d'interesse più elevati alle imprese con maggiori emissioni di carbonio e tassi più bassi alle aziende che si impegnano a ridurre le emissioni». La differenza è in media di 14 punti base, secondo i dati osservati tra settembre 2018 e dicembre 2022. Il divario nei tassi sul credito sale a 20 punti base tra le imprese che si sono impegnate a ridurre in futuro le emissioni rispetto a quelle che non lo hanno fatto. Di conseguenza le banche differenziano i tassi anche in base alle prospettive sulle emissioni di carbonio, non solo in base ai livelli attuali. Gli autori dell'analisi (Carlo Altavilla, Miguel Boucinha, Marco Pagano, Andrea Polo) hanno evidenziato che i risultati sono confermati anche confrontando aziende dello stesso settore, dello stesso Paese e delle stesse dimensioni.

La letteratura economica finora non si era espressa in modo univoco sulla materia. L'impatto delle politiche verdi sui tassi del credito è meno immediato di quello relativo a bond e azio-

ni. Il legame non è ovvio. In linea di principio, osserva l'analisi, le banche dovrebbero prezzare il rischio climatico delle imprese soltanto se influenza le probabilità di default. Per esempio il credito a un'azienda petrolifera dovrebbe considerare il maggiore rischio di fallimento dovuto a tasse o regolamentazioni ambientali. Ma nei fatti è complicato per i modelli interni delle banche va-

lutare in pieno queste componenti. I dati ora dicono che le banche sono in grado di differenziare le imprese in base alla loro posizione green.

Si tratta di un aspetto di rilievo anche perché la Bce è impegnata a considerare il rischio climatico nella supervisione bancaria e nella politica monetaria. In tal senso la ricerca arriva anche a un'altra conclusione ri-

Nuova Zelanda alle prese con la crisi energetica

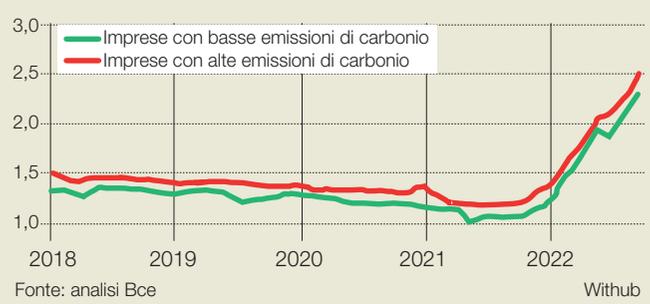
di Carlo Brustia

Dopo le gioie degli ottimi risultati conseguiti alle ultime Olimpiadi, la Nuova Zelanda torna alla normalità o quasi. Perché il paese deve ora fronteggiare un gravoso problema di approvvigionamento energetico, che rappresenta anche un campanello di allarme per l'Italia e le economie europee. Secondo l'analisi di un esperto neozelandese, Bryan Leyland, pubblicata sul sito netzerowatch.com, le ragioni sono tre: il clima, un mercato dell'elettricità imperfetto e la spinta verso il net zero. Il 65% dell'elettricità neozelandese è infatti fornita dall'energia idroelettrica e il resto da geotermia, gas, carbone, energia eolica e in parte solare. In un

anno di siccità, la capacità dell'idroelettrico di fornire energia è

venuta meno e il paese ha perso così il 10% della sua produzione. Nel frattempo, la capacità delle centrali elettriche a combustibili fossili di colmare il divario è stata fortemente limitata. In passato il 20% dell'elettricità proveniva da centrali a gas, ma sei anni fa, nell'ambito della politica di decarbonizzazione, il governo di allora ha vietato ulteriori esplorazioni e ora il paese è disperatamente a corto di combustibile. Di conseguenza, i prezzi dell'energia all'ingrosso sono arrivati a livelli stratosferici: fino ad una sterlina/kWh. Questo ha già causato la chiusura di alcune fabbriche, mentre altre sono a rischio. Una soluzione che si sta prendendo in considerazione è quella di spingere le centrali elettriche a gas e a carbone a funzionare a pieno ritmo giorno e notte. Ma potrebbe anche non avere abbastanza combustibile per farlo e allora l'unica soluzione a breve termine potrebbe essere quella dei blackout programmati. (riproduzione riservata)

TASSI MEDI DEI PRESTITI ALLE IMPRESE



a tutte le imprese, ma l'effetto di contrazione è più lieve per le imprese a basse emissioni e per quelle che si impegnano alla decarbonizzazione.

In tema di supervisione, invece, la Bce è pronta a varare le prime sanzioni alle banche sui rischi climatici. Un numero ridotto di istituti europei è finito nel mirino della Vigilanza, secondo quanto emerso nei giorni scorsi. Le multe in questa prima fase dovrebbero essere di importo limitato. Il meccanismo è quello di sanzioni periodiche giornaliere che si accumulano fino a quando la banca si allinea alle aspettative dei supervisori sui rischi climatici.

La decisione finale in ogni caso è presa dal consiglio di Vigi-

lanza della Bce che può considerare fattori specifici e anche annullare la sanzione accumulata nel tempo (per esempio se gli istituti sono intervenuti sulle lacune nel giro di pochi giorni). La volontà di procedere con le sanzioni è un segnale dell'attenzione della Bce per la materia, mentre negli Usa la Fed sta mantenendo un approccio meno severo.

Le banche europee stanno facendo progressi in tema di rischi climatici, ma «molto lavoro» resta da fare, secondo quanto evidenziato nei giorni scorsi da Frank Elderson, membro del comitato esecutivo Bce e vicepresidente della Vigilanza di Francoforte. (riproduzione riservata)

Trump torna su X intervistato da Musk

di Valentina Simonella (MF Newswires)

Donald Trump sarà intervistato nella notte su X (ex Twitter) da Elon Musk. L'intervista sarà trasmessa dal profilo social di Donald Trump alle 2 ore italiane nella notte tra lunedì 12 e martedì 13 agosto. L'ex presidente degli Stati Uniti, in corsa per le presidenziali di novembre contro la candidata democratica Kamala Harris, ha anche concordato con la sua rivale un dibattito che sarà trasmesso il 10 settembre sul canale televisivo statunitense *ABC News*.

L'intervista con Musk segna un'importante svolta nella storia travagliata del tycoon con X: Trump era infatti stato bandito dal social media, dal 2022 di proprietà di Musk, per evitare che alimentasse l'odio nei suoi sostenitori dopo l'attacco a Capitol Hill del 6 gennaio 2021. Una misura seguita a ruota anche da Facebook e Instagram, per evitare anche la circolazione di fake news dal suo profilo. Trump aveva reagito aprendo il suo social network, Truth Social, nel febbraio 2022.

Musk, che si è comprato Twitter nell'ottobre 2022, nel novembre di quell'anno aveva detto

di essere pronto a riammettere l'ex presidente Usa sulla piattaforma dopo un referendum di 24 ore in cui il 52% degli utenti aveva votato a favore del ritorno di Trump. L'ex presidente, però, è tornato sul social media solo nell'agosto 2023, quando ha twittato la propria foto segnaletica scattata in una prigione di Atlanta nel 2020. Prima dell'annuncio della conversazione con Musk nell'ultimo anno non aveva ancora pubblicato niente su X.

Dopo un passato di critiche reciproche, quest'anno i due miliardari si sono riavvicinati e a seguito del fallito attentato contro Trump del 13 luglio scorso, Musk gli ha dato ufficialmente il suo sostegno per le elezioni presidenziali di novembre, dopo aver

manifestato disillusione nei confronti delle politiche dell'amministrazione Biden. Musk ha accennato a una conversazione non scritta e di ampio respiro con Trump e ha invitato gli utenti a postare domande e commenti specifici nella chat della piattaforma. Secondo il *Wall Street Journal*, Musk ha l'obiettivo di convincere a votare per Trump 800 mila elettori degli Stati in bilico (riproduzione riservata)



Elon Musk



Donald Trump

Per gli americani Kamala batte Donald in economia

di Carlo Brustia

In un sondaggio del *Financial Times* e della University of Michigan Ross School of Business gli elettori americani hanno dichiarato di fidarsi di più della vicepresidente Kamala Harris che dell'ex presidente Donald Trump nella gestione dell'economia. In dettaglio, il 42% degli intervistati ha dato più fiducia ad Harris, risalita dal 35% ottenuto da Biden nello stesso sondaggio condotto in luglio. Trump è rimasto fermo al 41%. Il 10% degli intervistati ha affermato di non fidarsi di nessuno dei due candidati (in calo rispetto al 18% di luglio), tuttavia solo il 12% ritiene che le politiche economiche di Harris li lasceranno «molto meglio» finanziariamente, mentre il 22% ha detto lo stesso per Trump. Soltanto riguardo ai rapporti commerciali con la Cina gli intervistati hanno preferito Trump per il 43% contro il 39% di Harris. Infine, il 60% degli intervistati ha chiesto di apportare cambiamenti sostanziali alle politiche di Biden.

Intanto in vista della convention democratica, che prenderà il via il 19 agosto a Chicago e che darà a Harris e al vice Tim Walz l'investitura ufficiale di candidati democratici alla Casa Bianca, cominciano ad arrivare le conferme degli speaker. Secondo alcune fonti raggiunte da NBC, il presidente Joe Biden, gli ex presidenti Barack Obama e Bill Clinton e l'ex segretario di Stato Hillary Clinton sono stati confermati come oratori. Jason Carter parlerà in qualità di rappresentante del nonno Jimmy.



Kamala Harris